

Rashomon vittoriano

di Francesco Rognoni

ROBERT BROWNING, *L'anello e il libro*, prefaz. di Franco Buffoni, Zanetti, Montichiari (BS) 1994, ed. orig. 1868, trad. dall'inglese di Simone Saglia, pp. 718, Lit 45.000.

Questa prima traduzione del grande poema di Browning, *The Ring and the Book* (1868), è un autentico avvenimento letterario. Difficile pensare a un'opera di pari importanza per lo specialista, e allo stesso tempo così godibile e appassionante, raccomandabile a un vasto spettro di lettori, anche a quelli che di solito si schermiscono davanti alla poesia. Strano, anzi, che ci siano voluti più di trent'anni perché qualcuno si cimentasse nell'impresa, eroica, senza dubbio (ventunmila e rotti versi; circa il doppio dell'*Eneide*), ma che qualche grande versificatore ottocentesco — un Betteloni capace di tradurre tutto il *Don Giovanni* di Byron in ottava rima — avrebbe potuto affrontare senza paura. Perfino *Aurora Leigh* (1855), il sentenzioso 'romanzo in (undicimila) versi' di Elizabeth Barrett, la moglie di Browning, era stato tradotto abbastanza presto (dal Ghislanzoni con prefazione di Antonio Fogazzaro, Cuneo 1908); ma *L'anello e il libro* no, nessuno aveva osato toccarlo, e in questo modo ben pochi l'hanno letto, e anche un Montale, così attento alla tradizione anglosassone, che in più di un'occasione accenna a "quella *jonction* Browning-Baudelaire" che avrebbe dato origine a "una corrente di poesia non realistica, non romantica e nemmeno strettamente decadente, che molto all'ingrosso si può dire metafisica" (subito aggiungendo: "Io sono nato in quel solco"), anche Montale *L'anello e il libro* lo liquida come un "lungo e tedioso poema" — salvo riconoscere poi, privatamente, di "non [avere] mai tentato di accostar[lo]".

Del resto, Montale e quasi tutti i poeti della prima metà del Novecento (il corrispettivo di Montale in Inghilterra è, naturalmente, T. S. Eliot) diffidavano della poesia lunga, quella che, per dirla con Poe, non si legge in una sola seduta: così che a tutt'oggi, l'unico vero 'poema' italiano del secolo è probabilmente la *Camera da letto* di Bertolucci (che la traduzione di Saglia un po' ricorda nella versificazione). Come la *Camera da letto*, anche *L'anello e il libro* può essere definito un 'romanzo' in versi, anzi, sembra che Browning, prima di decidersi a scriverlo, ne avesse offerto la storia — il celebre 'Vecchio Libro Giallo' acquistato per caso su una bancarella di Firenze — almeno a un paio di romanzieri, tra i quali Anthony Trollope: ma per fortuna questi declinarono (né la vicenda truculenta si sarebbe piegata alla civilissima penna di Henry James, che pure ne celebrò il genio narrativo nella conferenza *Il romanzo ne 'L'anello e il libro'*, 1912) e così Browning, che già nei suoi 'monologhi drammatici' aveva dato prova di straordinarie qualità di *story teller*, dopo quatt'anni di temporeggiamento, per altri quattro s'immerse nella Roma del

Seicento, determinato al capolavoro.

Ma veniamo alla storia, il sordido 'affare Franceschini', riportandola nella più concisa e imparziale fra le tante versioni che il poeta fornisce nel I libro. "Il conte Guido Franceschini, aretino, / discendente, benché povero, d'un nobile casato, / un gentiluomo dal naso adunco, la barba incolta, la capi-

/ di ciò che poteva valere il titolo di quel Guido / che decise, osò e compì quell'atto, / proprio come l'aveva concepito, punto per punto. / Poi Guido si diede alla fuga, / ma, incalzato da presso, fu catturato / la notte stessa coi suoi complici. / Contro di lui fu istituito un processo. / ... / Il processo oscillò per un mese... / prima che la sentenza pronunciasse la colpevolezza di Guido. / Poi ci si appellò al Papa, il buon Innocenzo XII, / il quale soppesò tutto quello ch'era stato fatto e detto prima / e confermò la colpevolezza decidendo la sorte del reo" (pp. 28-29).

con Pompilia, il terzo che si pretende imparziale), del perfido Guido Franceschini, di Giuseppe Caponsacchi (il prete che aiuta Pompilia a fuggire), di Pompilia stessa (sul letto di morte), del bonario avvocato difensore, della biliosa accusa, dell'ottuagenario Papa, e ancora di Guido, la notte prima dell'esecuzione. Così Pompilia e i Comparini sono accoltellati decine di volte, come a una grottesca moviola; ma anche Guido è 'giustiziato' ripetutamente, umiliato nel ricordo delle meschinità di un'esistenza fallita, condannato, prima che a morte dal Papa, a un diabolico

d'amore! / Ecco, i due basilischi sono insieme!" (p. 322).

Non è un caso che questo amplesso ripugnante — certo la più intensa espressione di odio, in un poema che sprizza l'odio da ogni poro — sia fantasia di Caponsacchi, il bel San Giorgio che aveva liberato l'innocente Pompilia dalla spelunca del drago, lui che al solo sguardo della giovane aveva ricusato le facili soddisfazioni della mondanità. Il prete damerino è miracolato dalla divina grazia di Pompilia (un po' come il giovane Browning lo era stato da quella di Elizabeth Barrett, prigioniera di un padre tirannico), e tuttavia il suo monologo trasuda energia sessuale repressa, sboccando in un'aggressività non meno virulenta di quella del marito assassino: l'osce-no abbraccio dei basilischi "ai bordi della creazione" — un incubo darwiniano, in cui gli esseri umani ritornano rettili e favolose iguane — non è che il riluttante riflesso dell'abbraccio negato fra Caponsacchi e Pompilia. Ossia (quello di Caponsacchi è solo il caso più flagrante), raccontando la loro versione dei fatti, o la parte che v'hanno recitato, i vari monologanti rivelano di sé molto più di quanto vogliono o conoscano: certo molto più di quanto il pubblico vittoriano, e Browning stesso, siano pronti ad ammettere. Anche da qui l'incredibile lunghezza del poema, consustanziale al suo argomento: le parole proliferano, come per partenogenesi nel terribile silenzio degli ascoltatori, e più s'è detto più si vorrebbe dire, per accusare, giustificarsi, e soprattutto *disdire*, perdersi e far perdere le proprie tracce nel marasma di pulsioni e intenzioni che più sono taciute, più vengono esposte nudamente.

Non per questo, la determinazione ordinatrice di Browning — il moralismo di certe lasse (soprattutto nei libri di cornice), l'ostinata compiutezza di un'opera che si chiude su se stessa con l'esatta circolarità d'un anello, una fede — è puramente esterna all'ispirazione, anzi alla *coazione* dell'opera. Direttamente o indirettamente, al magistero brownninghiano s'ascrivono una quantità di capolavori novecenteschi; molti romanzi di James (con la sua ossessione per il punto di vista), e altre opere strutturalmente polifoniche come *L'Ulisse* e *Il Finnegan's Wake* di Joyce, *L'urlo* e *il furore* di Faulkner, le *Onde* della Woolf; la poesia dell'impersonalità e degli oggetti di T.S. Eliot e Ezra Pound; i monologhi di Frost, Berryman, Lowell e tanti poeti contemporanei; le ruminazioni di un John Ashbery o di un James Merrill. È tutta letteratura, questa (e s'aggiunga il celebre *Rashomon* di Kurosawa), in cui, se mai pronunciata, la parola *verità* viene subito neutralizzata dall'ironia, o almeno relativizzata; dove la moltiplicazione delle prospettive è tragica, paralizzante — o la sua gaiezza è sempre, in fondo, un po' isterica. Nell'*Anello e il libro* è diverso: il possente impulso centrifugo è contrastato da una quasi altrettanto prepotente volontà di unificazione, le ambiguità cercano caparbiamente chiarezza. "La verità non è in nessun luogo particolare, tuttavia è ovunque, / nei vari documenti: / non risiede affatto intera

Raffaello Cortina Editore

NOVITA'

Tom Wilkie La sfida della conoscenza

Il Progetto Genoma
e le sue implicazioni

H. Wulff, S. Andur Pedersen R. Rosenberg Filosofia della medicina

Un medico, un filosofo e uno psichiatra
si confrontano sugli interrogativi
di fondo che sottendono l'esercizio
della medicina

Emilce Dio Bleichmar Il femminismo dell'isteria

I disturbi narcisistici della femminilità

Joel Paris (a cura di)

Il disturbo borderline di personalità

Eziologia e trattamento

A. Giasanti, G. Maggioni

I diritti nascosti

Approccio antropologico e prospettiva
sociologica

Claudia Piccardo

Empowerment

Strategie di sviluppo organizzativo
centrate sulla persona

gliatura nera, / magro, pallido, / di piccola statura, ma robusto cinquantenne, / ... / aveva sposato Pompilia Comparini, giovane, buona e bella, a Roma, / dov'ella era nata, e l'aveva condotta ad Arezzo. / Là vissero una vita infelice, qualunque maledizione ne fosse la causa. / Un giorno il marito prese quattro complici, / raggiunse sua moglie a Roma dov'era fuggita, / lasciando Arezzo, per ritrovare la pace. / Pompilia era fuggita otto mesi prima, con l'aiuto di un prete, / pure lui aretino, e di nascita più nobile del marito. / Guido la sorprese tranquilla / in compagnia solamente di Pietro e Violante, genitori putativi, / in una villetta, una notte durante le feste di Natale. / Il conte Franceschini li uccise tutti e tre. / I due genitori avevano settant'anni; / la figlia diciassette, da due settimane madre / del primo figlio del conte e quindi dell'erede

La cosa più notevole — più 'vittoriana', forse — di questo resoconto è l'assoluta mancanza di ambiguità morale: Browning non ha ombra di dubbio, Pompilia e il Papa sono 'buoni' mentre Guido uccide con premeditazione, in pieno possesso delle facoltà mentali. Ma i dieci libri che seguono (il dodicesimo si riallaccia al primo, a mo' di cornice) sono altrettanti 'monologhi drammatici', in cui la voce del poeta tace, e i vari personaggi raccontano da soli la loro versione dell'affare, rimettendo ogni volta le carte in gioco, disperdendo la verità in un labirinto di interessi e sofismi, ricordi e predizioni, impulsi, gelide architetture, generosità providenziali, desideri inconfessabili, tenerezze, rancori. Assistiamo, nell'ordine, al monologo di tre cittadini romani (di diverso carattere e estrazione sociale, il primo solidale con Guido, il secondo

co destino da Giuseppe Caponsacchi: "Lascio così Guido nella solitudine, nel silenzio, nella penombra, / finché su questi dolorosi confini, su questa linea dell'orizzonte, / ai bordi della creazione, / fra ciò che esiste e il nulla assoluto... / chi incontra? chi si sforza ancora di raggiungere? / ... / È Giuda, reso mostruoso dall'eccesso di solitudine! / I due sono ora una persona sola! / Si amino, con amore che morde e dilania come odio; / si odino, con odio che vuol far credere con smorfie d'essere amore! / L'uno dilani l'altro, in un diabolico divertimento, / l'uno accarezzi l'altro, mentre la malvagità li divora; / ... / Bacialo, Iscariota! / E tu, aretino, ripaga quel bacio, / uno schiocco bavoso che provoca vesciche sul tuo labbro, / ... / Leccalo finché sia tutto lustro del sudiciume viscoso e infetto / di versi e prose che fingono di parlare